

Mentre si infittiscono le iniziative sulla crisi del gruppo

Una linea Alfa senza pezzi è costretta all'inattività

Protesta a Milano - Documento dei tecnici Iri si differenzia da Cortesi - A Napoli conferenza stampa FLM e «sopralluogo» della commissione Bilancio

ROMA — Nuove scadenze di rilievo per l'Alfa Romeo, mentre si infittisce la polemica sulla gestione delle aziende del gruppo.

Ieri mattina e nel primo pomeriggio c'è stata una protesta dei 400 lavoratori di una linea di montaggio del reparto «abbigliamento» dell'Alfa Romeo di Arese: da due giorni i lavoratori dei due turni sono costretti «a non lavorare». Sulla linea, dove le nuove «Giulietta» vengono rifinite con tutti i particolari, mancano diversi pezzi essenziali per terminare il montaggio delle auto. La produzione quindi procede a rilento: quando non è completamente ferma mentre le nuove vetture, tutte incomplete, si ammassano nei «palmoni» e dovranno essere tutte revisionate.

Questa mattina la FLM napoletana terrà una conferenza stampa per ribattere alle accuse del presidente del gruppo Alfa Romeo, Cortesi, secondo il quale «difficoltà dello stabilimento automatico non sono da addebitare all'intera giornata di oggi la delegazione di parlamentari della commissione bilancio della Camera, che ha già visitato il complesso Italsider, e le acciaierie di Piombino, farà una sorta di «sopralluogo» anche nella fabbrica di Pomigliano; domani, infine, il comitato di presidenza dell'Iri esaminerà il documento preparato da tecnici interni all'Istituto.

Esiste già, come è noto, la «interpretazione» di Cortesi, il quale sostiene che a Pomigliano non arriva a produrre 500-550 macchine al giorno perché sarebbe determinante il peso negativo del fenomeno dell'assenteismo. Il documento preparato dai tecnici dell'Iri contiene, a quanto si è saputo, alcune correzioni o meglio alcune aggiunte alla analisi del presidente del gruppo Alfa. Esistono a parere dei tecnici dell'Iri, i problemi connessi all'utilizzazione della forza lavoro e ciò è stato confermato anche dal fatto che è stato possibile arrivare a produrre 500 vetture al giorno nella fase immediatamente successiva alla conferenza di produzione. Questi problemi connessi alla prestazione lavorativa devono essere affrontati e bisognerà perciò «parlarne dei tecnici - discuterne con i sindacati e tentare di risolverli prima di procedere a nuovi investimenti ed all'espansione degli impianti. Ma — continua il documento dei tecnici dell'Iri — nello stesso tempo è vero che esiste anche un problema di organizzazione della produzione (e a conferma di ciò i tecnici dell'Iri richiamano il fatto che l'Alfa Sud è caratterizzata da un certo non irrilevante crisi manageriale). Secondo i tecnici dell'Iri, dal momento che a determinare la situazione di crisi contribuiscono fattori diversi, anche se ogni giorno si riesce a produrre 500 vetture, le difficoltà dell'Alfa Sud non sarebbero per questo superate.

Una diversità di vedute tra Cortesi e gli ambienti tecnici dell'Iri? Lo si saprà meglio domani quando sarà possibile conoscere di cosa ha discusso il comitato di presidenza, al quale spettava l'ultima parola sulla prospettiva dello stabilimento automatico di Pomigliano. Il documento preparato dai tecnici, ma anche le indicazioni finora fornite da Cortesi, vengono considerate negli ambienti Iri solo delle «fotografie» della fabbrica di Pomigliano, fotografie che spetta al comitato di presidenza esaminare per poi trarre conclusioni in termini di decisioni.

Lo scontro sulle cause che stanno dietro la crisi produttiva dello stabilimento di Pomigliano non ha niente di «astratto», dal momento che alla chiarezza attorno a queste questioni sono subordinate le decisioni su nuovi investimenti.

Non è escluso, perciò, che la polemica di Cortesi piuttosto che servire ad affrontare realmente le vere radici delle difficoltà dell'Alfa Sud (e a questo esame vero i sindacati non hanno mai inteso sottrarsi) venga utilizzata e possa servire per coprire la scarsa volontà che in quanto a nuovi investimenti viene mostrata in questa fase dalle Partecipazioni statali e dall'Iri. I sindacati, infatti, hanno già affermato in varie occasioni che il problema dell'Alfa Sud coinvolge il più generale discorso della Partecipazione statale nel Mezzogiorno e la volontà politica di farsi avanti in questi ultimi tempi diretta a mortificare gli interventi conquistati con anni di lotte.

Cassa integrazione chiesta a Brindisi dalla Dow-Lepetit

Dal nostro corrispondente

BRINDISI — La multinazionale Dow-Lepetit ha inviato un telegramma alla Federazione Cisl-Ilva in cui annuncia il ricorso alla cassa integrazione senza specificare i tempi e il numero dei lavoratori interessati. Una sortita improvvisa quella del gruppo americano in quanto a luglio era stato siglato un accordo con i sindacati nel quale si sanciva l'impegno ad iniziare la produzione di Tetraclina ed a mantenere quella di Rifampicina, al fine di utilizzare al massimo gli impianti che hanno marcito sino ad ora al di sotto del 50% delle potenzialità produttive.

Ad una settimana dall'inizio della produzione di Tetraclina, la Dow viene allo scoperto con la richiesta di una ristrutturazione da conseguire al di fuori di ogni contrattazione, cui la FULC si è dichiarata disponibile e per la quale, insieme con il consiglio di fabbrica, ha avanzato precise proposte anche in merito alla mobilità.

Non essendo in marcia la linea che produce Tetraclina e volendo ristrutturare la linea che da otto giorni produce Tetraclina (passando da tre a due turni), è probabile che il provvedimento di cassa integrazione possa riguardare la quasi totalità dei lavoratori che sono attualmente impegnati nello stabilimento farmaceutico.

In tal caso ci si troverebbe di fronte ad un nuovo gravissimo attacco della Dow-Lepetit all'occupazione che acuirebbe la tensione nell'area industriale di Brindisi aggravando la situazione economico-produttiva brindisina.

La Federazione unitaria ha già chiesto un incontro presso l'associazione industriale per esaminare con la Dow la situazione. Intanto, su proposta dell'ufficio provinciale del lavoro si è stabilita una breve, ulteriore proroga dei licenziamenti decisi dalle ditte appaltatrici della Montedison. Comunque, allo stato attuale non si intravede alcuna possibilità di soluzione di questo altro attacco all'occupazione.

p. d. n.

A Salerno traffico ferroviario bloccato per alcune ore

Nostro servizio

SALERNO — Ieri mattina a Salerno si è svolto lo sciopero provinciale del lavoratori chimici indetto dalla Federazione unitaria contro la messa in discussione di oltre 1500 posti di lavoro in questo settore. Dopo il concentramento dei lavoratori organizzati nella Piazza della stazione, con la presenza massiccia degli operai della Casarte, della D'Agostino, della Penitalla, della Cava e forti rappresentanze di studenti, un nutrito gruppo di operai ha occupato i binari ferroviari bloccandone il traffico. Tale azione è durata alcune ore.

Si tratta della manifestazione di una esasperazione, determinata dal grave attacco ai livelli occupazionali, e come nel caso della D'Agostino dal mancato pagamento dello stipendio da oltre tre mesi, fortemente aggravata dagli atteggiamenti irresponsabili del padronato. Ci troviamo davanti una situazione assai difficile, in particolare per la Penitalla, multinazionale del settore del vetro, che da oltre tre anni vede minacciata l'integrità dei livelli occupazionali e che da tempo sta lottando per la riconversione sempre promessa e mai concretizzata.

Per il settore della ceramica la crisi è altrettanto grave e profonda: 170 licenziamenti alla D'Agostino (per la quale è bloccato un finanziamento di un miliardo), 240 alla Casarte, cinque mesi di licenziamenti alla Cava minacciata di chiusura, ancora attacchi ai livelli occupazionali alla GVC e ad altre aziende. Questa situazione si aggrava anche in un quadro caratterizzato dalla mancanza di volontà politica del comune e della Provincia.

La giornata di lotta di ieri, anche se segnata da una forte esasperazione, ha affermato la forte volontà della classe operaia salernitana di battersi con decisione per salvaguardare i livelli occupazionali. Anche per questo la lotta continuerà nei prossimi giorni investendo tutto il movimento sindacale e prioritariamente, le forze politiche, le istituzioni e il governo.

Fabrizio Feo

La progettata «diversificazione» produttiva ha fatto finora pochi passi avanti

La politica della Zanussi tra ambizione e disimpegno

Incerto l'inserimento del gruppo nei settori dell'elettronica e della edilizia industrializzata - Molte le promesse, ma pochi gli impegni concreti e controllabili - I contenuti della vertenza: ieri attuate due ore di sciopero

Dal nostro inviato

PORDENONE — «Più ancora che frigoriferi e lavatrici, ciò che la Zanussi ha saputo vendere meglio in questi ultimi anni è una certa immagine di sé stessa, l'immagine di un gruppo industriale dinamico, che sa affrontare e superare le difficoltà con energia e iniziativa».

Nella sede della FLM di Pordenone, dove abbiamo raccolto questo giudizio, i dirigenti sindacali che seguono la vertenza aziendale non sembrano per la verità molto inclini ad accreditare questo volto moderno delle «Industrie Zanussi».

«Stabilire quale sia oggi l'effettivo stato di salute del terzo gruppo industriale italiano, bisogna dirlo, non è impresa facile. Il «polo dell'elettrodomestico» presenta a chi si dispone ad analizzarlo aspetti diversi e spesso tra loro in contraddizione.

Nel '76 la Zanussi è tornata in attivo. Ventimiliardi di utile su un fatturato di 595 miliardi possono sembrare pochi. Ma a chi ricorda le paurose sciagure del '72 e del '75, quando in discussione era la stessa sopravvivenza del gruppo, la schiarita, anche se modesta, non può non apparire significativa. Nell'ultimo anno e mezzo ha rilevato ben 7 fabbriche portando a 24 il numero complessivo degli stabilimenti che fanno ufficialmente parte del gruppo. Dopo sei anni ha anche riaperto le assunzioni: degli attuali 31.500 dipendenti 1500 circa sono entrati recentemente.

Non è però soltanto alla tenuta, o all'espansione, quantitativa che la Zanussi

affida la vitalità di questa immagine di impresa sana. Le ambizioni che coltiva, o che mostra di coltivare, vanno ben oltre, guardando al futuro, alla possibilità di sviluppo in settori di sicuro avvenire. E' dagli inizi degli anni '70, da quando cioè il mercato degli elettrodomestici «bianchi» comincia a manifestare i primi cedimenti, che gli interessi di Mazza si indirizzano verso l'elettronica e l'edilizia industrializzata. Due campi tutti da esplorare ma che, in qualche modo, si collocano in una prospettiva di continuità rispetto alle attività tradizionali.

«Diversificare» dunque, dice allora la parola d'ordine della dirigenza Zanussi, che non manca un'occasione per presentare articolati piani di sviluppo e rivoluzionari progetti di cooperazione con altre società o con enti pubblici. I nuovi indirizzi produttivi erano del resto un'asse della contrattazione sindacale. Con l'accordo degli inizi del '76 i propositi di «diversificazione» si traducono in precisi impegni di investimento.

Dalle parole ai fatti però, anche in questo caso, il passo non è breve. A proiettare un'ombra sulla serietà delle intenzioni innovative della Zanussi sono gli stessi avvenimenti di questi giorni. Per ristrutturare il proprio settore elettronico, quello che nelle intenzioni doveva rappresentare la punta avanzata della «diversificazione», il gruppo ha chiesto di triplicare il già previsto ricorso alla cassa integrazione. Non più

di 170.000 ore ma 500.000. Cosa non ha funzionato nei piani dell'azienda?

Dice Moro, segretario della FLM pordenonese: «L'attività nel campo dell'elettronica è stata finora diretta al solo sfruttamento dell'occasione offerta dall'introduzione della TV a colori. Un calcolo miope, che si è rivelato disastroso. Sono molti mesi del preavviso colorati i quali sono disposti a spendere mezzo milione per sostituire il vecchio apparecchio in bianco e nero. Siamo già alle vendite per le nazionali, con prezzi in costante ribasso».

L'acquisto della Ducati e la compartecipazione nella SGS-ATES (componenti attivi) e nella Seima (componenti passivi) mantengono, dunque, molto meno di quanto avevano promesso. Le potenzialità per un promettevole decollo ci sarebbero ma non vengono utilizzate. Non diversamente marcia la tanto reclamizzata «divisione casa».

Lo sforzo per accreditare la «vocazione sociale» della Zanussi, un suo impegno nel campo a disposizione del Paese, tecniche moderne per affrontare il dramma della carenza di abitazioni, ha trovato nei mesi scorsi, compiacente eco su buona parte della stampa nazionale; prefabbricati, pareti attrezzate (da trasportare sui cantieri già provviste dei fondamentali servizi: cucine, bagni, ecc.), annelli salari per il riscaldamento; tutte novità destinate, si è detto, a rivoluzionare il mercato edilizio.

«Qualche esperimento, anche interessante, dal punto di vista tecnico, è stato fatto. Ora si stanno allestendo due

nuovi stabilimenti, uno a Villalba, l'altro a Spilimbergo, che dovrebbero cominciare a produrre tra breve, appunto, prefabbricati e pareti attrezzate. Sono iniziative positive, ma ancora non bene definite. Rimangono seri interrogativi sulle prospettive che la Zanussi intende assegnare a queste produzioni. Non vorremmo che tutto si riducesse a sfruttare l'«affare» della ricostruzione del Friuli terremotato».

quando le proprie convenienze aziendali, anche se stimolarlo sono state le nostre lotte. Non ci basta. Ci sono grandi questioni nazionali aperte che attendono una soluzione. Su questo terreno dobbiamo sapere impostare il confronto».

E' una battaglia che affrontata nel solo ambito aziendale, ha poche possibilità di vittoria. Ne sono tutti consapevoli. Mazza alla richiesta di sviluppo dei settori nuovi, diversificati, risponde che tanto per l'elettronica quanto per l'edilizia industrializzata decisiva è l'incidenza della domanda pubblica. Frigoriferi e cucine a gas saranno anche produzioni mature, ma pur tra alti e bassi sempre più frequenti, si continuano a vendere. E' una obiezione fragile, certo poco coerente con l'ambizione della Zanussi di essere protagonista del rinnovamento industriale. Ma richiama anche un problema reale che non può essere ignorato... Se non si crea un movimento politico sui contenuti di questa vertenza, se non si riesce ad incidere anche sugli orientamenti della spesa pubblica, a livello regionale e nazionale, rischiamo di ritrovarci ancora con un pugno di mosche. Impegni sulla carta che sarà molto difficile poi far mantenere».

L'osservazione del compagno Battiston, della sezione comunista della Rex, coglie tutta la complessità della lotta che si è iniziata. E' alta anche un fascio di luce sulla difficoltà più seria che incontra la mobilitazione operaia e popolare: quella di durare anche oltre i momenti decisivi di una trattativa».

Edoardo Gardumi

Propositi e impegni

«Diversificare» dunque, dice allora la parola d'ordine della dirigenza Zanussi, che non manca un'occasione per presentare articolati piani di sviluppo e rivoluzionari progetti di cooperazione con altre società o con enti pubblici. I nuovi indirizzi produttivi erano del resto un'asse della contrattazione sindacale. Con l'accordo degli inizi del '76 i propositi di «diversificazione» si traducono in precisi impegni di investimento.

Dalle parole ai fatti però, anche in questo caso, il passo non è breve. A proiettare un'ombra sulla serietà delle intenzioni innovative della Zanussi sono gli stessi avvenimenti di questi giorni. Per ristrutturare il proprio settore elettronico, quello che nelle intenzioni doveva rappresentare la punta avanzata della «diversificazione», il gruppo ha chiesto di triplicare il già previsto ricorso alla cassa integrazione. Non più

Su sganciamento dalla Pubblica amministrazione e contratto

Ieri incontro ai Trasporti per la vertenza ferroviari

Sollecitata dai sindacati una risposta politica - Rinvio lo sciopero degli autonomi - La piattaforma dei portuali

ROMA — Ieri sera, poco dopo le 20, ha avuto inizio il primo incontro fra il ministro dei Trasporti Lattanzio e la segreteria della Federazione unitaria dei ferrovieri. La riunione si propone non solo una «ricognizione» generale sullo stato della vertenza contrattuale e sugli altri problemi essa collegati, ma soprattutto di sciogliere il nodo sulla questione di fondo che sta oggi di fronte alla categoria: lo sganciamento dalla pubblica amministrazione e l'inserimento nel settore omogeneo del trasporto.

Le organizzazioni sindacali hanno esplicitamente chiesto al ministro una e prima risposta politica: alla lettera inviata al governo alla fine del mese scorso nella quale si formalizzava la richiesta dello sganciamento dalla pubblica amministrazione e della istituzione di un premio di produzione di trentamila lire medie, non uguali per tutti, ma da diversificare sulla base delle specificità proprie dei vari settori produttivi. I risultati dell'incontro di ieri sera saranno valutati dalla Federazione di categoria con le segreterie delle confederazioni e successivamente nell'assemblea dei delegati in programma dal 18 a 21 ottobre.

Ieri, intanto, il sindacato autonomo Fisa ha deciso il rinvio delle agitazioni in programma dal 15 al 21 e in conseguenza delle calamità naturali al nord. Le agitazioni saranno attuate a partire dalla mezzanotte del 22 alle 24 del 28 ottobre.

GENOVA — Con gli attivi regionali unitari delle strutture sindacali che si sono tenuti a Genova ed a Trieste si è, di fatto, aperta anche la vertenza dei portuali italiani per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro. Una vertenza alla quale sono intervenuti i circa 30 mila lavoratori delle compagnie e dei gruppi portuali, dipendenti degli enti portuali e delle aziende dei mezzi meccanici, gli ormeggiatori e battellieri, gli addetti alle compagnie ed agli enti assistenziali e previdenziali collegati. Nella prima decade di novembre, l'assemblea nazionale dei quadri stenderà la «piattaforma» definitiva che verrà presentata al ministero della Marina mercantile.

Affermata l'esigenza di una revisione del codice della navigazione e del regolamento

e dell'applicazione in tutto il settore portuale della legge 300 (Statuto dei lavoratori), la «bozza» di piattaforma entra nello specifico contrattuale e sottolinea la necessità di delineare «un processo di progressiva omogeneizzazione dei rapporti di lavoro e la riforma della struttura del me degli istituti contrattuali».

Nei diversi capitoli vengono affrontate le questioni degli organici, della mobilità, dell'orario di lavoro, dell'ambiente, della salvaguardia della salute psico-fisica dei lavoratori. L'esigenza che sta

avanzando mira all'equiparazione ed alla omogeneizzazione dei trattamenti economici e normativi tra le diverse categorie «senza con questo mortificare i valori e la professionalità individuale e collettiva»; va quindi realizzata progressivamente «a fare i conti non solo con i condizionamenti di «quasi» mercato, ma con i problemi che nascono dalla crisi strutturale del Paese. Dice Bettiga, dell'esecutivo del Consiglio di fabbrica della Rex di Porcia: «La diversificazione fino ad ora la Zanussi l'ha portata avanti se-

Dichiarazione del compagno Libertini

Nei cantieri revocare subito l'integrazione

ROMA — Il presidente del Consiglio Amadori ha formato il presidente della commissione Trasporti della Camera, compagno Libertini che il governo ha deciso di accantonare 40 miliardi per finanziare le leggi sul credito navale e sulle sovvenzioni a favore dei ministri competenti si accingono a presentare al Parlamento.

«Poiché un intervento per la caratteristica è effettivamente in atto — ha dichiarato il ministro — la cancellazione di questa integrazione della cassa integrazione a Palermo e a Monfalcone, decisa unilateralmente dalla Financieri».

«Deve essere chiaro a questo punto — ha aggiunto — che vi è una precisa richiesta del Parlamento che essa non può essere disattesa. Il ministro Lattanzio, che domani discuterà con i dirigenti dell'Iri e della Financieri, ha in questa iniziativa il pieno e unanime sostegno delle forze politiche. Misure di cassa integrazione possono essere discusse nell'ambito di un riassetto del settore, non possono essere una pregiudiziale o una pressione indebita sul Parlamento».

Chiesta la risposta in Commissione

Interrogazione del PCI sul lavoro a domicilio

ROMA — Un gruppo di deputati comunisti ha presentato una interrogazione, con risposta in sede di commissione, al ministro del Lavoro per conoscere se non ritenga opportuno e necessario riferire al Parlamento sullo stato di applicazione della legge 877 del 18 dicembre 1973 (che regola il lavoro a domicilio) per verificare quali «iniziative» si rendono necessarie per far fronte ad un problema di tale rilevanza economica e sociale».

Gli interroganti partono dalla constatazione che la crisi economica ha prodotto fra l'altro «un'ulteriore espansione del lavoro a domicilio, che mediante un processo di mobilitazione industriale, anche involontario sia i settori

dell'industria a più alta concentrazione di mano d'opera femminile, sia nuovi settori produttivi». Questo processo ha portato anche ad un aggravamento delle condizioni igienico-sanitarie delle lavoranti a domicilio addette a lavorazioni che comportano l'uso di solventi e di sostanze chimiche nocive.

Nella interrogazione si richiama inoltre l'accordo programmatico fra i partiti e in particolare quella parte in cui si sottolinea la necessità che «sottovino attuazione le numerose leggi che il Parlamento ha votato negli ultimi anni sui vari aspetti della condizione femminile» e che «dovrà essere rigorosamente applicata la legge per il lavoro a domicilio».

I comunisti e i giovani

Tutti gli interventi al convegno dell'Istituto Gramsci su «La crisi della società italiana e gli orientamenti delle nuove generazioni»

Nel numero 20 de

LA CITTA' FUTURA

da oggi in edicola

AVVISO DI GARA

L'Azienda Consorziale Acqua e Gas - Prato, del Consorzio Intercomunale - CONSIAG, indirà al senat dell'art. 1 della legge 2 febbraio 1973 n. 14, licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

- 1) Posi in opera di tubazioni per la distribuzione dell'acqua nelle località «Casene» ed «Il Rio», frazione di Casale, comune di Prato. Importo a base d'asta L. 20.000.000
- 2) Completamento dell'acquedotto delle colline del Comune di Scandicci. Importo a base d'asta L. 44.500.000
- 3) Estensione rete gas per utenze domestiche in località «Il Neto», Comune di Calenzano. Importo a base d'asta L. 30.000.000

Le Imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara presentando domanda in carta bollata a questa Azienda Consorziale Acqua e Gas - Prato, Viale Galilei, 2, dir. sp. n. 26, a mezzo raccomandata entro dieci (10) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Alla domanda dovrà essere allegato l'elenco dei lavori già eseguiti dall'impresa nel settore specifico, il loro importo e l'Ente appaltante.

IL PRESIDENTE (Mario Dini)

IMPORTANTE

DAL 13 OTTOBRE E' IN EDICOLA IL NUMERO DI LATO - SIBE DENOMATO A FRANCESCO GUCCIONI

CON TUTTI I TESTI DELLE SUE CANZONI L. 700

RICHIEDETE IL MANUALE DI CONTRA (CON DUE DISCHI PER RIPARARE DA SOLI A SOSPENSIONE LA CONTARRA L. 2.500)

CARBURANTE GRATIS

per un anno acquistando al prezzo di listino le nostre PEUGEOT DIESEL 304/504. Rateazioni 36 mesi. IMMEDIATO S.p.A.

Bologna - Via G. Marconi, 45 - Tel. 051/267788-270838 - Telex 32016 IMAUTU - Milano - Via Pirelli, 26 - Tel. 02/8585658

PICCOLA PUBBLICITA'

CUOCO cercasi subito referenziatissimo ottimo stipendio fisso. Telefonare Lanziolo (CH) 0872/32108 ore pasti escluso lunedì.



ALLA SIT-SIEMENS 10 ORE DI SCIOPERO Dieci ore di sciopero dei lavoratori del gruppo Sit-Siemens. La decisione è stata presa dal coordinamento nazionale del gruppo e dalla FLM per protestare contro il grave alleggerimento dell'azienda e dell'Intersind che hanno rifiutato la ripresa delle trattative. Nella foto: una manifestazione dei lavoratori Sit-Siemens di Milano.

Oggi riprende la discussione in commissione al Senato

Venerdì a Roma 10 Regioni riunite per i patti agrari

Confronto anche con i sindacati, le organizzazioni contadine e i partiti - Si sviluppano le iniziative PCI e PSI

ROMA — Riprende oggi, presso la commissione Agricoltura del Senato, l'esame delle leggi sui patti agrari. Lo scoglio da superare è rappresentato dall'elemento che i senatori della DC hanno presentato all'articolo 21, che prevede la non trasformazione dei contratti di mezzadria e di colonia in contratti di affitto quando i poderi o i fondi non siano nelle condizioni ottimali stabilite dalla CEE. Si tratta, nei fatti, di un'ulteriore riforma della legge, soprattutto nel Mezzogiorno dove la particolare struttura dei patti mezzadrili e colonici ha impedito la tra-

stformazione moderna di larghe aree agricole. E' evidente, quindi, che proprio dalla esigenza di rimuovere le cause che hanno determinato le condizioni di arretratezza delle campagne si deve partire per qualificare la riforma.

Si sviluppano, intanto, le iniziative promosse dalle segreterie agrarie nazionali del PCI e del PSI a sostegno delle leggi agricole, in particolare quella sui patti agrari.

Ieri, ad Avezzano, nella sala conferenze dell'ESA, si è svolto un convegno cui hanno partecipato i compagni Pio La Torre e Giuseppe Avolio, responsabili delle sezioni agrarie del PCI e del PSI. Il compagno Sandriroco, segretario regionale del PCI e il senatore Baccini del PSI.

Nella relazione introduttiva il compagno Bantilli, segretario della Federazione marinara del PCI, ha sottolineato che l'aver dato priorità, con l'accordo programmatico, ad una serie di investimenti in agricoltura rappresenta l'inizio di una svolta di tendenza.

Nella crisi del mese scorso della politica e più in generale, dell'agricoltura nel Mezzogiorno è importante il dibattito, che ha visto numerosi contadini intervenire sostenendo la necessità che quest'anno non

siano buttati al macero 2 milioni e mezzo di quintali di prodotto, con conseguenze disastrose non solo sul reddito contadino ma su tutta l'economia marsicana. Molti interventi hanno rilevato la necessità per l'agricoltura del Mezzogiorno di uno strumento quale la cooperazione che salvaguardi il reddito contadino e difenda il coltivatore dalle minacce sempre presenti nell'economia di mercato.

I compagni La Torre ed Avolio hanno affermato che il governo deve mantenere gli impegni assunti con l'accordo a sei sull'intero pacchetto di provvedimenti legislativi riguardanti l'agricoltura.

Per il rispetto degli accordi programmatici continuano a pronunciarsi anche le autonomie locali. Per venerdì, inoltre, su iniziativa del presidente della Regione Marche, il dc Ciaffai, la questione dei patti agrari sarà discussa nel corso di un incontro nella capitale tra gli assessori e responsabili delle commissioni agricole delle Regioni Lazio, Umbria, Marche, Toscana, Emilia, Veneto, Puglia, Calabria, Sicilia, Basilicata, presidenti e i gruppi delle commissioni parlamentari, i rappresentanti dei partiti dell'intesa, i sindacati e le organizzazioni contadine.

Riunito l'esecutivo della Uil

ROMA — E' iniziata ieri pomeriggio la riunione del comitato esecutivo della Uil nella scuola sindacale della confederazione, a Lavinio. Domani il segretario generale Giorgio Benvenuto svolgerà la relazione politica. Ieri sono stati affrontati problemi dell'apparato.